

UNA VITA IN GALERA: UNO SGUARDO SULLA LEGGE EX-CIRIELLI

NUOVO CAPANNONE SOCIALE

Aperta la campagna per amnistia e indulto

I promotori del Forum Libertà di Movimento del Veneto

Crediamo sia giunto il momento di considerare conclusa una fase di analisi e discussione.
Il ciclo di lotte che affonda le sue radici nelle strade e nelle piazze di Genova 2001 ormai quasi quotidianamente deve confrontarsi con azioni repressive che aggiungono alla funzione poliziesca quella ordinativa delle linee del pensiero unico della modernità.
E' da tempo condivisa quella chiave interpretativa di fondo secondo cui nell'ordine imperiale non è più possibile distinguere un "fuori" in grado di caratterizzare gli scontri tra stati-nazione e un "dentro" in cui vengono riprodotti scenari di guerra interna dove lo scontro si dà tra polizie/esercito e moltitudini in conflitto.
Abbiamo condiviso la determinazione ad intendere come gesti di "legittima resistenza" i comportamenti praticati per le strade di Genova e sullo stesso piano sono state poste le azioni di lotta sviluppate durante l'aggressione armata anglo-americana in territorio iracheno.
Abbiamo attraversato e risolto il dibattito sul tema violenza/non violenza che ha tolto la maschera agli opportunismi che aspirano a incarnare un nuovo potere "democratico" istituzionale.
Abbiamo definitivamente in chiaro come il subire le manganellate di poliziotti e carabinieri si tramuti nei reati di *violenza e resistenza*; come la privazione in tutto o in parte della liberà personale possa essere decisione che viene assunta per *via amministrativa*; come un movimento di lotta per il diritto alla casa divenga *associazione per delinquere*; come l'occupazione di uno spazio che sia strumento di accesso ai saperi negati possa essere sanzionata con *l'aggravante dell'eversione*; come il sabotaggio di un Cpt, luogo di segregazione assolutamente illegittimo a detta di insigni giuristi, configuri il reato di *devastazione*; come lo stesso reato nei processi genovesi sia supportato da nuove fattispecie giuridiche come la *compartecipazione psichica*; come in ordine agli stessi avvenimenti si possa essere contestualmente testimoni a Genova e imputati a Cosenza per *cospirazione politica mediante associazione*; come si possa entrare in un supermercato per chiedere sconti sulle merci ed uscirne accusati di *rapina aggravata*.

Sappiamo bene quanto il legislatore abbia in questi ultimi anni lavorato a senso unico per sottrarre gli uomini politici di potere agli accadimenti giudiziari che competono loro: depenalizzando i reati finanziari, vanificando le rogatorie internazionali, ripristinando l'immunità parlamentare, riformando i tempi di prescrizione.
Altrettanto evidente è l'azione criminalizzante nei confronti dei due macrosistemi che fungono da principali veicoli di ingresso in carcere: le contraddizioni legate ai flussi migratori e quelle legate alla circolazione delle droghe.
Con il tentativo di ricondurre a reato l'essere in posizione irregolare rispetto al permesso di soggiorno e di equiparare ad un'unica fattispecie, sul piano sia della nocività che della sanzione

penale, tutte indifferentemente le sostanze psicotrope. Un arretramento culturale prima ancora che politico e normativo che punta a porre sempre di più il **carcere** come orizzonte di riferimento per i soggetti protagonisti di queste contraddizioni come per i soggetti che in questi ultimi anni hanno dato vita ad una stagione di lotte sociali in decisa ripresa.
Per i quali il "Pacchetto Pisanu", camuffato da normativa che mira a contrastare il terrorismo internazionale, prevede pesanti sanzioni penali: dall'uso di caschi e passamontagna per proteggersi dalla violenza poliziesca durante le manifestazioni all'estensione delle fattispecie dell'associazione sovversiva.
Passando attraverso l'incentivazione delle possibilità di intercettazione e ascolto, la schedatura delle utenze telefoniche, fino all'uso di esercito e milizie private in funzioni di ordine pubblico.

Certamente gli ultimi dodici mesi non sono trascorsi invano. L'analisi e il confronto attorno a queste tematiche hanno finalmente assunto il carattere dell'orizzontalità, trovando nei movimenti una sede naturale di discussione e sedimentando nuove eterogenee aggregazioni.
In questo senso l'esperienza più significativa concerne la costituzione del **Forum Libertà di Movimento**, composto da attivisti dei movimenti, avvocati, giuristi, magistrati, reti associative democratiche, rappresentanze della popolazione detenuta, studiosi del diritto: realtà che ha dato vita a tre convegni-dibattiti molto partecipati a Roma, Bologna e Napoli, in cui si è spaziato dalle restrizioni al diritto di sciopero all'urgenza dell'amnistia e indulto per i reati sociali.
Guardando a queste iniziative e a questa composizione si è formalizzata, nel mese di luglio scorso, la costituzione del Forum Libertà di Movimento del Veneto.
Senz'altro da indicare come decisiva è l'esperienza dell'incursione nei territori delle "primarie" del **senza volto**, che ha posto al vertice della propria campagna la problematica dell'amnistia e della sottrazione delle lotte sociali all'azione penale, raccogliendo i voti di detenuti, migranti, emarginati.
Andando a rappresentare concretamente i propri obiettivi fuori da numerosi istituti penitenziari e in ciò raccogliendo il consenso di tutte le aree del movimento e delle rappresentanze dei detenuti: prima tra tutte "Papillon", che in pochi giorni ha raccolto più di 4.000 firme di sostegno nelle carceri. Costringendo all'attenzione circa la centralità e inderogabilità di questi obiettivi anche la sinistra dell'arco istituzionale.
Un'azione di pressione di una partecipazione senza precedenti, i cui effetti sono ancora suscettibili di essere messi a valore.

E' per questi motivi che una campagna ancora più energica e fattiva attorno ai temi dell'**amnistia e indulto** e della **depenalizzazione dei reati sociali** non va posta come marginale rispetto alle tematiche di conflitto che in questo periodo attraversano i nostri territori, ma al contrario deve essere intesa come elemento **fondante** di una fase politica che giorno per giorno va acquistando forma e identità. Le recenti giornate di Bologna e Roma ne costituiscono una nitida esemplificazione. Dai giorni di Genova in avanti sono centinaia le

occasioni in cui, oltre ad avere patito soprusi e violenze poliziesche, si è subito sistematicamente lo spostamento d'autorità dei contenuti delle rivendicazioni e delle lotte dal terreno della politica a quello della giustizia penale.

Ripresa di iniziativa attorno a queste tematiche quindi in ordine allo stato del pianeta carcere, mai così in sofferenza con i suoi 60.000 soggetti detenuti a fronte di una capienza di 41.000 posti, con l'altissima incidenza di suicidi e patologie. Per il quale va invocato un provvedimento che sia non di clemenza, ma di **riequilibrio** di una situazione resa ingovernabile in ragione di politiche di carcerizzazione che solo in parte sono imputabili all'attuale governo. Provvedimento che deve essere associato a una rivisitazione drastica del quadro normativo generale, puntando a ridare dignità e diritti alla popolazione detenuta.
Ripresa di iniziativa perché un provvedimento relativo alle lotte sociali di questi ultimi anni non resti un orizzonte utopico verso il quale esercitare battaglia politica, ma si ponga come traguardo concreto e sostanziale da raggiungersi attraverso il supporto fattivo di tutte le anime che oggi danno vita alla moltitudine in movimento di cui facciamo parte.
Poniamo pertanto all'attenzione di **tutti** la necessità di confrontarsi con i seguenti obiettivi.

- L'adozione di un provvedimento di modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto laddove prevede che gli stessi siano concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera. L'unica proposta di legge in questo senso è la cosiddetta Legge Boato, presentata nel maggio 2002 e mai discussa.

- L'adozione di un provvedimento di amnistia e indulto generalizzato che riporti a capienza lo stato dell'affollamento del circuito penitenziario e sia associato alla riformulazione dei diritti e dei percorsi di reinserimento.

- L'adozione di un provvedimento di amnistia e indulto riferito ai reati connessi alle lotte sociali e segnatamente: violenza, minaccia, resistenza a pubblico ufficiale; interruzione di ufficio e pubblico servizio; danneggiamento, devastazione e saccheggio; lesioni personali e violenza privata; deturpamento e imbrattamento; radunata sediziosa (l'elenco è necessariamente incompleto).

- L'adozione di un provvedimento di amnistia e indulto riferito ai reati motivati dalla volontà di esercitare i diritti di riunione e di associazione nel perseguimento dei valori contemplati dall'art. 11 della Costituzione (l'Italia ripudia la guerra…) e dalla volontà di reagire o resistere alle violenze arbitrarie attuate dalla pubblica autorità nei confronti dei soggetti che esercitano questi diritti.

- L'adozione di un provvedimento di abrogazione delle aggravanti per finalità eversiva, dei reati associativi e di opinione: lungo elenco capeggiato dall'art. 270 c.p. (associazioni sovversive) diversificato in ben sei determinazioni.

- L'adozione di un provvedimento di sottrazione della conflittualità sociale alla responsabilità penale attraverso la definizione di specifiche scriminanti procedurali che si traducano in altrettanti dispositivi di non punibilità, sostanzialmente riferiti ai principi della legittima resistenza, dell'abuso di ordine pubblico, del diritto di ingerenza umanitaria, dell'accesso ai diritti e bisogni elementari.

Una traccia di lavoro per ora necessariamente rozza nella sua organizzazione, che in quanto tale necessita di un intervento di riformulazione "scientifica": non mancano, tra i soggetti coinvolti in queste dinamiche di discussione, coloro i quali sono in grado di risolvere questo problema.
Ma è anche alla luce del successo della campagna del *senza volto* che si rende indispensabile che questa operazione di messa in chiaro sia tradotta in una **piattaforma propositiva**, che in quanto tale sappia porsi immediatamente e con forza all'attenzione collettiva.
Va messo in calendario in tempi brevi un momento di verifica dal quale uscire con un messaggio forte per i "12 tavoli di lavoro" istituiti dall'Unione alla fine di luglio, la cui chiusura è prevista entro il prossimo 25 novembre. Se la Legge Boato è già sul tavolo delle Istituzioni - ed è di tutta evidenza la necessità di superare il blocco dei due terzi delle Camere - ogni altro argomento può e deve trovare idonea collocazione sul tavolo della Giustizia, diviso in quattro gruppi di lavoro, uno dei quali specificamente dedicato a giustizia penale e carcere.
Contestualmente vanno messi a segno i criteri utili ad elaborare una valutazione politicamente e tecnicamente credibile in ordine alla fattibilità della traduzione di queste proposte in un'ipotesi di **legge di iniziativa popolare** che sia in grado di raccogliere il consenso di tutti coloro che credono in un paradigma di modello globale di democrazia assoluta.
Conclusa la discussione si apre l'iniziativa e il contributo di ognuno è indispensabile. Non esistono addetti ai lavori, siamo tutti sotto attacco.

25 ottobre 2005

I promotori del Forum Libertà di Movimento del Veneto

****

Carcere , sovraffollamento e recidiva: se il ddl ex Cirielli diventa legge.

Intervento di Desi Bruno - Garante delle persone private della libertà personale della città di Bologna

Da tempo istituzioni, associazioni, organi di stampa, politici e singoli cittadini si preoccupano, e a ragione, del sovraffollamento carcerario, che certo non risparmia neppure la locale casa circondariale, con una presenza costante di circa 900-1000 persone , il doppio di quelle che potrebbe ospitare.

L’inarrestabile aumento della popolazione carceraria (composta per il 60% da tossicodipendenti e cittadini extracomunitari) viene indicato come il principale fattore del peggioramento delle condizioni di vita delle persone private della libertà personale, e rende insopportabile la carenza di spazi, di adeguata assistenza sanitaria, di personale di ogni qualifica, di lavoro,di risorse.

Eppure è passata quasi sotto silenzio la recente approvazione al Senato del disegno di legge denominata ancora come ex- Cirielli, dal nome di uno dei parlamentari proponenti (e che poi ritirò la sua adesione), riguardante i termini di prescrizione dei reati e la recidiva.

Contro la proposta si è levata anche di recente la protesta, inascoltata, dei docenti universitari di diritto, preoccupati che la previsione di tempi di prescrizione brevissimi per gravi reati, quali per esempio l’usura e la corruzione, possa avere effetti criminogeni, rafforzando il senso di impunità rispetto ad alcune tipologie di reati, mentre si prevede, in violazione del principio di ragionevolezza e uguaglianza, l’allungamento degli stessi termini per le persone che hanno già commesso reati, a prescindere, in alcuni casi, anche dalla gravità delle condotte.

Ma chi ha il compito, come chi scrive, di segnalare il pericolo di un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita all’interno degli istituti penitenziari deve dire con chiarezza che l’approvazione della proposta Cirielli, passata ora all’esame della Camera, avrebbe conseguenze drammatiche sulla vita in carcere, rendendolo sempre più contenitore di marginalità sociale da gestire e su cui non investire se non in termini meramente custodiali.

La proposta tende a consacrare, rilevando il progetto politico culturale da cui scaturisce, l’esistenza di un diritto minore per la marginalità sociale, che si affronta con un progetto demagogico e illusorio di “ tolleranza zero “, basato sulla assoluta centralità della pena detentiva, come se l’esperienza non insegnasse ogni giorno che questa scelta, tesa a creare un falso senso di sicurezza , non porta a nessun risultato né per chi ne è destinatario né per chi dovrebbe trarne qualche vantaggio in termini di maggior protezione.

La tutela delle vittime, delle persone offese da reato non ha nulla a che vedere con la scelta di introdurre un nuovo “ tipo d’autore “, il recidivo reiterato, destinatario di pene più molto lunghe, oggetto di un automatismo in tema di concessione delle attenuanti generiche e di bilanciamento delle circostanze che preclude al giudice di valutare la gravità del fatto e la personalità dell’imputato e destinatario altresì di un trattamento penitenziario che svuota di contenuto l’impianto della legge Gozzini, rende impraticabile la fuoriuscita dal carcere attraverso le misure alternative, svilisce ogni ipotesi trattamentale, propaga il germe della superfluità di una seria politica di prevenzione e di attenzione al disagio, accentua la

separatezza tra dentro e fuori, proponendola come strumento generatore di sicurezza.

Il recidivo reiterato (che può essere anche chi ha commesso un furto al supermercato e una resistenza a pubblico ufficiale a distanza anche di molti anni dal primo fatto e commette un nuovo delitto anche di modesto disvalore) avrà un aumento obbligatorio di pena in alcuni casi di due terzi, a prescindere dalla gravità del reato commesso, con un aumento delle sanzioni detentive inflitte che dovranno essere necessariamente scontate in carcere.

Ed infatti le modifiche al sistema penitenziario confermano la scelta di un doppio binario che devasta l'art. 27 Cost., lasciando ai recidivi reiterati solo, e non sempre, una parte finale della pena da scontare in misura alternativa, lasso temporale che si fa sempre più sottile e che per assurdo proprio nelle pene di non lunga durata renderà il carcere l'unica modalità di esecuzione della pena.

E alle persone tossicodipendenti, che rappresentano parte significativa della popolazione carceraria, stimabile all'incirca in un terzo, e che reiterano condotte criminose per la "banale" ragione di non avere risolto il rapporto con le sostanze stupefacenti, si potrà sospendere la pena e concedere l'affidamento in prova al servizio sociale per la sottoposizione a programma terapeutico non più di volta.

A decine di migliaia di recidivi tossicodipendenti, dunque, al fallimento del primo tentativo, si precluderà ogni possibilità di recupero e cura all'esterno del carcere, e a tutti coloro che rientrano nella categoria dei recidivi reiterati , che devono scontare pene anche brevi per fatti lontani, e che magari che si sono reinseriti, che hanno trovato lavoro, non potrà essere sospesa la pena per consentire loro di ottenere misure alternative senza passare dal carcere.

Migliaia di persone si vedranno altresì preclusa la possibilità di mantenere rapporti con l'esterno,attraverso la riduzione drastica dei permessi.

Dunque l'approvazione della disegno di legge ex Cirielli, che potrebbe avvenire anche in tempi rapidi, potrebbe realizzare una svolta repressiva nella esecuzione penale, con ulteriore incremento della popolazione detenuta, esasperando, con esiti infausti, i ben noti problemi dell'universo carcerario.

Bologna, 3 agosto 2005

****

La proposta di legge Cirielli-Vitali in materia penale: un ulteriore attacco alla Costituzione.

Comunicato dell'Associazione Nazionale del 13.01.2005

La proposta di legge Cirielli, già approvata dalla Camera dei Deputati, contenente modifiche al codice penale relative alla concessione delle circostanze attenuanti generiche, al trattamento sanzionatorio e carcerario per i recidivi e ai termini di prescrizione dei reati, costituisce l'ennesima dimostrazione della volontà dell'attuale maggioranza parlamentare di legiferare non nell'interesse della collettività, ma di singoli o di intere categorie che si intendono privilegiare.

Nel caso di specie non si è però adottata l'ormai abusata tecnica della normativa ad personam, ma si è utilizzato l'allarme sociale procurato dal recente intensificarsi di episodi delittuosi legati alla criminalità organizzata, soprattutto nell'area napoletana, per inserire la modifica al termine di prescrizione dei reati , idonea a "salvare"qualche imputato molto eccellente e ad impedire la celebrazione di processi in settori molto delicati quali, per esempio, quello ambientale,ma anche infortuni sul lavoro, omicidi colposi, maltrattamenti in famiglia ed altri ancora, riducendo in modo drastico la tutela nei confronti delle vittime e assicurando l'impunità ad una serie di attività illegali.

Le disfunzioni del sistema giustizia si risolvono non con un intervento che miri al ripristino di funzionalità, professionalità e certezza del diritto, ma semplicemente non celebrando più parte dei processi , e al contempo perfezionando una strategia sempre più repressiva nei confronti di aree di marginalità sociale , quali tossicodipendenti e migranti.

Ma non basta sottolineare l'evidente svuotamento di significato del ruolo del Parlamento e della funzione legislativa per cogliere la gravità della proposta.

Attraverso la nuova normativa si colpisce non solo ancora una volta il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, ma anche la funzione giurisdizionale nella sua autonomia ed indipendenza, presupposto indispensabile perché l'uguaglianza venga in concreto assicurata.

Ai giudici si vieta per legge di riconoscere le circostanze attenuanti generiche a chi è recidivo " qualificato"e nel caso di reati considerati di particolare allarme sociale, anche in presenza del primo reato, creando così categorie di persone, per le quali è impossibile mitigare la pena, a prescindere dalle condizioni personali e sociali, dal comportamento poi adottato e da ogni parametro fino ad oggi utilizzato per adeguare la sanzione penale alla effettiva gravità del caso concreto.

Questo significa anche, con tutta evidenza, un ulteriore attacco alla funzione rieducativa della pena, e si prospetta uno scenario punitivo incompatibile con i principi fondanti il nostro sistema costituzionale in materia penale.

Ed infatti l'attuale progetto si risolve anche in una significativa rivisitazione dell'esecuzione penale, diversificando in modo perverso i termini per la concessione di misure alternative, liberazione anticipata e permessi premio per una buona parte dei condannati recidivi, restringendo fino quasi ad annullare le possibilità di accedere ad una pena che sia risocializzante, minando in modo irreversibile l'impianto della legge Gozzini e trasformando l'universo carcere i ancora di più in luogo senza speranza per la marginalità sociale e per gli esclusi a vario titolo.

I Giuristi Democratici esprimono profonda preoccupazione per quanto sta accadendo ed invitano il mondo giuridico a mobilitarsi e le forze politiche ad opporsi strenuamente all'approvazione di questa legge.

Associazione Nazionale Giuristi Democratici

****

L'Editoriale di Livio Ferrari
Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

Lettera aperta al Parlamento: "I sommersi e i salvati della pdl Cirielli-Vitali"

Livio Ferrari, 20 dicembre 2004

Onorevoli e Senatori,
la proposta di legge, cosiddetta Cirielli-Vitali, già approvata dalla Camera dei deputati, costituisce il definitivo e tragico passaggio verso una selezione di classe della popolazione detenuta. Da un lato il regime delle prescrizioni, dall’altro le norme sulla recidiva si muovono nella stessa direzione, ossia verso un doppio binario di giustizia. Chi ha una buona difesa tecnica, grazie ai tempi lunghi del processo, riuscirà a garantirsi l’impunità, chi invece ha meno risorse sarà più probabilmente a rischio di condanna e quindi di recidiva e perciò di maggiore penalizzazione.

Prescrizione

La riduzione dei tempi di prescrizione per alcuni gravi reati, e il loro ancoraggio al massimo edittale delle pene, costituisce un grosso rischio per la celebrazione dei processi più importanti. Non c'è processo ai danni di un tossicodipendente, di un immigrato, di uno qualsiasi degli abitanti delle nostre carceri che non si chiuda in tempi rapidi. Altro che prescrizione! Quest'ultima opera solo sui processi penali con una difesa tecnica efficiente la quale utilizza strategie dilatorie. Ciò significa che solo la micro-criminalità diffusa verrà giudicata, condannata, incarcerata e ulteriormente penalizzata da questa legge.

Recidiva

Negli istituti penitenziari almeno il 60% della popolazione detenuta è costituito da persone che hanno un legame con le questioni dell'immigrazione o della tossicodipendenza. Per ciascuno di essi vi è un alto rischio di esclusione sociale primaria e secondaria, e quindi di recidiva.
Si tratta di un nutrito numero di persone che vive di piccoli espedienti. Saranno loro a cadere sotto la mannaia della legge Cirielli-Vitali. L'aumento delle pene - seppur indiretto - e la riduzione all'osso delle possibilità di fruire dei benefici penitenziari e delle alternative alla detenzione produrrà un effetto di sovrappopolazione detenuta. Del resto questa legge aumenterà notevolmente la popolazione detenuta; il modello cui si ispira è quello statunitense, che al terzo reato, quale che sia, comporta condanne sino all'ergastolo, anche per il furto più banale! Un modello che il governo ha scelto di non attuare sino in fondo solo perché in questo momento il sistema non sarebbe in grado di reggere 400.000 detenuti. Rimane il fatto che la strada, delineata ormai con nettezza, è esattamente quella: riempire le carceri di quante più persone ed emarginati possibile.
Ad esempio prevedere che colui il quale evade da una misura penale esterna poi, se recidivo, non possa avere più alcun beneficio, oppure ridurre al lumicino le possibilità di avere permessi premio, affidamento, detenzione domiciliare o semilibertà significa togliere di mezzo l'impianto risocializzante della Gozzini. Nel caso della semilibertà il recidivo deve addirittura avere scontato almeno due terzi della pena. La liberazione anticipata per i recidivi si valuterà nel periodo di un anno e non semestre per semestre. Così tutti i recidivi per reati e condanne inferiori all'anno non potranno fruire di alcuno sconto di pena.
Dichiariamo, pertanto, inammissibili le scelte in materia penale e penitenziaria portate avanti da questo governo, e culturalmente assecondate da gran parte dell'opposizione. Infatti se è pur vero che questa legge potrà "salvare" qualcuno, rimane certo che sommergerà definitivamente tantissimi altri, la gran parte della popolazione detenuta e delle aree di marginalità sociale, nella logica di essere deboli con i forti e forti con i deboli. Questi deboli non hanno difesa e rappresentanza alcuna.
Per questo ci facciamo in qualche modo portavoce, in quanto quotidianamente impegnati come volontari nelle carceri e sul territorio per una maggiore giustizia sociale e per favorire percorsi di integrazione, assieme e per la popolazione detenuta, che questa legge è una inaccettabile

discriminazione e contraria ai principi della Costituzione, non tanto perché salverà il potente di turno ma perché costituisce una pietra al collo, una condanna senza appello per i sommersi, per le decine di migliaia di poveri ed emarginati.
Chiediamo, infine, a questo Parlamento che non si prosegui nell'iter dell'esame al Senato ma si abbandoni questo provvedimento che, se approvato, aprirebbe la strada ad un ulteriore atteggiamento di vendetta sociale che uno Stato democratico non può avallare e che trova riscontro storico solo nel periodo della dittatura che ha poi portato alla seconda guerra mondiale. Le persone che commettono reati non sono "altro" ma bensì cittadini a cui dare, oltre alla condanna, la possibilità di restituire il danno prodotto e recuperare la propria dignità e senso della legalità, rendendo pertanto efficaci i dettami dell'art. 27 della Costituzione, che nel caso specifico viene calpestato e irriso.

****

Rassegna Stampa

Volontariato Giustizia: "salva-Previti? Una mannaia per i più poveri"

Stefano Arduini, redazione di "Vita", 21 dicembre 2004

La denuncia della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia contenuta in una lettera inviata al Parlamento. Dalla proposta di legge sul cosiddetto salva-Previti, nascerà un "doppio binario della giustizia. Chi ha una buona difesa tecnica, grazie ai tempi lunghi del processo, riuscirà a garantirsi l'impunità, chi invece ha meno risorse sarà più probabilmente a rischio di condanna e quindi di recidiva e perciò di maggiore penalizzazione". Lo afferma la Conferenza nazionale volontariato giustizia (organismo che riunisce le associazioni che operano nelle carceri) che ha inviato una lettera aperta al Parlamento chiedendo che si fermi l'iter del provvedimento.
"Il parlamento - afferma la Conferenza - abbandoni il provvedimento che aprirebbe la strada ad un ulteriore atteggiamento di vendetta sociale che uno Stato democratico non può avallare e che trova riscontro storico solo nel periodo della dittatura che ha poi portato alla seconda guerra mondiale". L'organismo di volontariato sostiene che se venisse approvata la legge, si "costituirebbe il definitivo e tragico passaggio verso una selezione di classe della popolazione detenuta. Da un lato il regime delle prescrizioni, dall'altro le norme sulla recidiva si muovono nella stessa direzione, ossia verso un doppio binario di giustizia".
In particolare, sulla prescrizione, la Conferenza ritiene che "la riduzione dei tempi di prescrizione per alcuni gravi reati costituisce un grosso rischio per la celebrazione dei processi più importanti. Non c'è processo ai danni di un tossicodipendente, di un immigrato, di uno qualsiasi degli abitanti delle nostre carceri che non si chiuda in tempi rapidi. Altro che prescrizione! Quest'ultima opera solo sui processi penali con una difesa tecnica efficiente la

quale utilizza strategie dilatorie. Ciò significa che solo la microcriminalità diffusa verrà giudicata, condannata, incarcerata e ulteriormente penalizzata da questa legge".
Sulla recidiva, "almeno il 60% della popolazione detenuta negli istituti penitenziali è costituito da persone che hanno un legame con le questioni dell'immigrazione o della tossicodipendenza. Per ciascuno di essi vi è un alto rischio di esclusione sociale primaria e secondaria, e quindi di recidiva. Si tratta di un nutrito numero di persone che vive di piccoli espedienti. Saranno loro a cadere sotto la mannaia della legge Cirielli-Vitali. L'aumento delle pene, seppur indiretto, e la riduzione all'osso delle possibilità di fruire dei benefici penitenziari e delle alternative alla detenzione produrrà un effetto di sovrappopolazione detenuta. Questa legge aumenterà notevolmente la popolazione detenuta".
"Rimane il fatto - si legge ancora nella lettera - che la strada, delineata ormai con nettezza, è esattamente quella: riempire le carceri di quante più persone ed emarginati possibile. Ad esempio, prevedere che colui il quale evade da una misura penale esterna poi, se recidivo, non possa avere più alcun beneficio, oppure ridurre al lumicino le possibilità di avere permessi premio, affidamento, detenzione domiciliare o semilibertà significa togliere di mezzo l'impianto risocializzante della Gozzini.
Dichiariamo inammissibili le scelte in materia penale e penitenziaria portate avanti da questo governo, e culturalmente assecondate da gran parte dell' opposizione. Infatti se è pur vero che questa legge potrà "salvare" qualcuno, rimane certo che sommergerà definitivamente tantissimi altri, la gran parte della popolazione detenuta e delle aree di marginalità sociale, nella logica di essere deboli con i forti e forti con i deboli.
Di questi, ci facciamo in qualche modo portavoce, in quanto quotidianamente impegnati come volontari nelle carceri e sul territorio per una maggiore giustizia sociale e per favorire percorsi di integrazione. Questa legge è una inaccettabile discriminazione e contraria ai principi della Costituzione, non tanto perché salverà il potente di turno ma perché costituisce una pietra al collo, una condanna senza appello per i sommersi, per le decine di migliaia di poveri ed emarginati".

****

Una legge "ammazza-disagiati": riflessioni dal carcere sulla pdl "Cirielli-Vitali"

Stefano Bentivogli, redazione di "Ristretti Orizzonti", 17 dicembre 2004

I recidivi, quelli che, condannati per un reato, vengono poi giudicati colpevoli per altri, continuano ad uscire dal carcere e poi uccidono la gente. Questa è più o meno la dichiarazione dell'onorevole D'Onofrio alla trasmissione "Ballarò", dove si discuteva animatamente dei processi e delle relative sentenze per Berlusconi e Dell'Utri.

È preoccupante l'urgenza con cui i politici della destra decidono di affrontare una questione come quella della recidiva imponendo aumenti di pena obbligatori e tagli nelle concessioni di misure alternative e benefici. Il giorno prima si era sentito l'onorevole Vietti ricapitolare il teorema pedagogico per cui ai cattivi viene data una possibilità, ma se uno continua a fare il cattivo le possibilità finiscono ed in carcere, a quel punto, ci si resta.
È il turno poi di Berlusconi. Il presidente del consiglio ha dichiarato che la legge "salva-Previti" non esiste, l'intenzione della maggioranza è quella di contrastare i recidivi, i professionisti del crimine. Viene spontaneamente da farsi trasportare dall'emozione liberatoria che provocano queste dichiarazioni. Quando uno vuole continuare a delinquere deve restare in carcere, soprattutto perché altrimenti poi esce e uccide le persone, si può quindi tirare finalmente un sospiro di sollievo: eliminati i professionisti del crimine, i cattivi irrecuperabili, si vivrà finalmente tranquilli. Il triste è che tanta gente ci crede e plaude, si sente protetta, le è stato finalmente presentato un nemico e l'arma per sconfiggerlo. Un quadretto da grande fratello, non quello di Mediaset, quello orwelliano del romanzo "1984", dove la gente veniva riunita davanti ad uno schermo gigante a sfogare tutto l'odio represso da una società che aveva messo fuorilegge i sentimenti.
Il grande fratello aveva creato una società pulita ed ordinata, le forze dell'ordine sono la "psicopolizia" che controlla e persegue tutti quelli che mostrano sentimenti, perché questi sono il segno della corruzione dell'intero sistema.
Il nostro grande fratello conosce sicuramente George Orwell e si fa più furbo: è impossibile eliminare i sentimenti, meglio è pilotarli, nutrirli artificialmente e poi farne consenso perché questo è democrazia al di là di come lo si ottiene.
La recidiva però è un problema grave, inutile nasconderlo, anche se tanti politici sembrano trasformarla da fenomeno sociale ad una questione morale di tipo individuale, dove chi commette più di un reato diventa un mostro irrecuperabile, uno che ha fatto del male una professione.
Chiunque sappia di cosa si parla si rende conto delle tante stupidaggini che vengono veicolate sui media, resta il problema che sono poche le persone correttamente informate, e questo perché buona parte dell'informazione è sempre più fatta sulle dichiarazioni populiste di alcuni politici subito confermate dal sentire della gente.
Non c'è reale ricerca della verità quando si parla di recidiva, pochi vanno a far vedere chi sono nella gran parte questi mostri, perché è scomodo scoprire il disagio interiore, culturale e sociale che li caratterizza. Il quadro d'insieme che connota la recidiva è fatto di tossicodipendenza, povertà culturale, emarginazione sociale, realtà che sono in espansione prima ed oltre la commissione reiterata di reati.
Non voglio dire che i nostri politici sono tutti dei cinici, mi sembra piuttosto che sui grandi problemi sociali quasi nessuno abbia più niente da dire e da proporre. Quando si arriva poi ad affrontare il problema della recidiva ci si preoccupa solo di "salvare o non salvare" Previti, ma quasi nessuno ricorda che comunque anche con questi nuovi provvedimenti i disagiati

continueranno a fine pena a tornare in libertà ed a commettere reati. Nessuno ancora evidenzia che questo carcere che si è rivelato inutile contro la recidiva verrà riempito oltre l'attuale che è già pieno all'inverosimile.
Non si prova più ad affrontare i problemi in maniera diversa, perché l'impegno nel sociale dello Stato va ridotto e il buon italiano deve pensare a produrre per consumare, consumare perché si produca di più, questa è la sua vita ed il suo benessere. Questa economia giocattolo ogni tanto si rompe e crea sacche di esclusione, chi resta fuori disturba, toglie sicurezza. È quindi obbligatorio, a questo punto, ridare l'illusione della sicurezza a chi è dentro il giocattolo chiudendo più gente possibile in gabbia per più tempo possibile. Oppure occorre ripensare al giocattolo, magari al carcere che non elimina il disagio ma crea più disagiati.

Il disagio sociale continua a riempire le carceri…

Al problema della recidiva abbiamo già dedicato spazio nel nostro giornale. Ci siamo interrogati personalmente sui diversi aspetti di questo fenomeno, non abbiamo trovato ricette risolutive, ma abbiamo sicuramente raccontato la vita ed i pensieri di chi è stato recidivo e di chi, inesorabilmente, rischia di diventarlo. La legge Cirielli potrebbe essere proprio definita "ammazza-recidivi": ovviamente si colpiscono i recidivi senza mai cominciare ad affrontare davvero il fenomeno recidività.
Intervenire sulla recidiva in questo modo significa considerare i giudici dei semplici burocrati, relegarli ad un ruolo contabile che non permetterà più loro di valutare se la recidiva è un'aggravante sostanziale o meno. Se la magistratura giudicante non potrà più valutare l'entità della pena da infliggere, vuol dire che non la si ritiene capace di decidere la gravità o meno delle circostanze che concorrono al reato. Un altro schiaffone ai giudici.
In particolare la Cirielli si scaglia contro coloro che sono recidivi più di una volta: per loro, oltre ad un aumento considerevole ed automatico della pena ed il divieto di concessione delle attenuanti generiche, c'è un colpo di mannaia sui termini di legge per la concessione di benefici e misure alternative alla detenzione.
Anche qui il legislatore ha dimenticato che benefici e misure alternative sono già concesse con discrezionalità dalla magistratura di sorveglianza, tant'è che per la legge Gozzini si parla di applicazione a "macchia di leopardo".
Le persone recidive sono per la gran parte dei veri disagiati, spesso dei veri disperati, con questa legge avranno lo stesso trattamento, in termini di misure alternative, di quelli sottoposti al 4bis O.P., ossia a quelli condannati per associazione di tipo mafioso o terrorismo.
C'è chi si illude che si possa fare sicurezza con leggi su leggi e aumento delle forze dell'ordine, oltre a tanto carcere e sempre minori possibilità di reinserimento sociale. Cirielli non è il primo ad elaborare proposte del genere e sulla recidiva l'opposizione pratica spesso il "silenzio assenso" e continua a concentrarsi solo sugli aspetti delle proposte di legge ribattezzate di volta in volta "salva-tizio e salva-caio".

C’è da chiedersi se oggi ci sia ancora qualcuno disposto a battersi in politica con idee nuove e meno demagogiche, qualcuno che ripensi radicalmente l’esecuzione della pena evitando miriadi di leggine. Ma anche qualcuno che cominci a mettere al centro della politica la vita delle persone, se è vero che il disagio sociale continua a riempire le carceri e fuori ci si sente, nonostante questo, sempre meno sicuri.

****

Recidiva solo per gli imputati non abbienti

Claudio Nunziata (Magistrato in Bologna), 16 dicembre 2004

La media di durata di processi a carico di imputati non detenuti in Italia è di circa 9 anni. Ne occorrono almeno altri due per gli adempimenti che consentono di dimostrare la condizione di recidivo. Circa il 60-70 % dei processi che vengono portati a giudizio ha una durata massima di prescrizione di sette anni e mezzo, per buona parte di essi il legislatore ha previsto che la prescrizione passi da 15 anni a 7 anni e mezzo per effetto della concessione delle attenuanti generiche, ma nel sistema attuale è riservata al giudice di evitare questo effetto perverso valutando negativamente il comportamento complessivo dell’imputato desunto anche da circostanze di fatto di cui abbia acquisito conoscenza anche se non rilevabili ancora dal certificato penale. Con la norma cd. salva-Previti la concessione delle attenuanti generiche diventerà invece automatica per coloro che risulteranno incensurati (e resteranno tali anche se avranno commesso altri reati dichiarati prescritti).
Già attualmente almeno un quarto dei processi va in prescrizione con spreco sconsiderato delle relative energie e conseguente impossibilità di accertare la condizione di recidivo. La percentuale di processi destinati alla prescrizione nelle condizioni attuali è destinata ad aumentare vertiginosamente nei prossimi anni, lo sarà molto più con la nuova normativa: mentre la durata dei processi rimane stabile dinanzi ai Tribunali monocratici, per i pochi processi che si riescono a portare a giudizio per reati più gravi, di competenza del Tribunale collegiale, già raddoppiatasi negli ultimi 15 anni, tende ad aumentare progressivamente. Potranno giovarsi della prescrizione solo quel 20-30 % di imputati in grado di sostenere le spese legali di tutti i gradi di giudizio e di sfruttare una serie di regole processuali macchinose e formalistiche accumulatesi nell’ordinamento per rendere non funzionale il processo penale. Conseguentemente questa schiera di imputati abbienti, autori di reati prescritti, potrà continuare a beffarsi della legalità perché non risulterà mai recidiva e potrà beneficiare a ripetizione dei vantaggi di una prescrizione breve.
Il nostro è un paese ove, oramai, il delitto di corruzione – e quindi il livello di correttezza di chi viene chiamato a svolgere funzioni pubbliche - non potrà essere mai più accertato e perseguito, dove dunque per definizione la classe politica potrà essere corrotta ma sbandierare

allo stesso tempo la propria incensuratezza anche se sottoposta ad una pluralità di processi penali per reati che andranno tutti dichiarati prescritti a catena.
Dove, oltre al delitto di corruzione, i reati di associazione e istigazione a delinquere, truffa in danno dello stato, lesioni volontarie, omicidio colposo, abbandono di minori, furto, resistenza e tanti altri non potranno più essere apprezzati per la loro intrinseca gravità e comporteranno automaticamente la prescrizione a ripetizione per le persone poste nelle condizioni di potersi assicurare la prescrizione la prima volta. Dove solo la condizione di detenzione sarà l'unico binario privilegiato per la celebrazione dei processi prima del decorso dei termini di prescrizione.
Il nostro lavoro è diventato oramai in larga parte un lavoro quasi simbolico all'interno di un sistema con servizi giudiziari da terzo mondo che l'insipienza del legislatore e la scarsa intelligenza organizzativa della compagine ministeriale hanno abbandonato al senso di responsabilità di magistrati e personale che in gran parte lavora ai limiti del sacrificio. Dove a fronte delle modifiche processuali introdotte dal 2000 in poi non sono state eseguite le necessarie verifiche di funzionalità, non si elaborano analisi statistiche ufficiali sul funzionamento complessivo del sistema o si forniscono dati elaborati su criteri fuorvianti (ad esempio la media presunta di durata tra procedure aventi struttura diversa) per evitare di dovere dar conto dello slittamento dell'intero sistema verso una inefficienza caotica.
Un sistema destinato a funzionare solo per la repressione della delinquenza comune e del disagio sociale, un sistema a due velocità nel quale la polizia , procedendo al fermo o all'arresto, stabilirà in sostanza un percorso accelerato per la celebrazione dei processi al di fuori del rischio di prescrizione. Un sistema nel quale i recidivi, dichiarati tali in base a questo meccanismo di selezione, rimarranno gli unici a subire le conseguenze dei processi penali determinando una situazione di profonda disparità di trattamento rispetto a coloro che in forza delle proprie disponibilità economiche potranno mascherare questa loro sostanziale analoga pericolosità sociale.

****

Antigone: con pdl Cirielli-Vitali esplosione del sovraffollamento

Redattore Sociale, 15 dicembre 2004

"Le carceri sono sempre più affollate e sempre meno sono le risorse a disposizione per la salute, il lavoro, il trattamento delle persone detenute". È quanto ha dichiarato Patrizio Gonnella, coordinatore nazionale di Antigone, nel commentare il sit-in di protesta davanti a Montecitorio.

Per Gonnella, "la situazione delle carceri italiane potrebbe divenire ingestibile, qualora dovesse passare la sciagurata proposta di legge Cirielli. Da un lato vengono salvati i soliti noti con gli artifici di norme che riducono i tempi ci prescrizione, dall'altro viene di fatto cancellata la legge Gozzini per i poveracci.
Le galere italiane sono piene di tossicodipendenti e immigrati, quasi sempre recidivi. Pertanto la cosiddetta legge sulla recidiva potrebbe determinare per questa folla di popolazione detenuta (oltre il 60% del totale) la perdita di ogni speranza di reinserimento sociale."

****

Gruppo Abele: la "Cirielli-Vitali" farà aumentare il numero dei detenuti

Ansa, 28 dicembre 2004

Il rovescio della medaglia della legge Cirielli-Vitali sulla recidiva approvata alla Camera, che include la cosiddetta misura "Salva-Previti", sarà l'incremento dei detenuti. Lo ha sottolineato Sergio Segio, del gruppo Abele, in apertura di un incontro nel carcere milanese di S. Vittore, tra il "Gruppo lavoro" composto dai rappresentati dei detenuti delle diverse sezioni e delle detenute della sezione femminile e i promotori dell'iniziativa "Carcere: un disastro annunciato". Sulla cosiddetta Cirielli-Vitali - ha fatto notare Segio - "l'attenzione pubblica e politica si è sinora soffermata solo sugli eventuali 'salvati' che essa produrrà, ove venisse confermata dal Senato, mentre sono stati sottaciuti gli effetti che saranno determinati sui 'sommersi': vale a dire il largo incremento nel numero dei detenuti (in un sistema peraltro già sovraffollato e al collasso), il sensibile aumento delle pene per la gran massa dei detenuti, l'impedimento all'accesso alle misure alternative, lo svuotamento della riforma Gozzini".

****

Appello contro la legge "ex Cirielli"

Il Gruppo Abele aderisce alla campagna lanciata da Radicali italiani, Nessuno tocchi Caino e Associazione radicale "Il detenuto ignoto" contro la cosiddetta legge "ex Cirielli", nelle parti in cui cancella, per i recidivi, i benefici previsti dalle leggi vigenti.

Con una lunga iniziativa nonviolenta che vide coinvolti per 54 giorni migliaia di detenuti ed esponenti radicali, con una lunga mobilitazione di associazioni e personalità, con il concorso di tanta parte del mondo politico e parlamentare, si chiese alle Camere di prendere una

decisione, di dire il proprio "sì" o il proprio "no" rispetto ai provvedimenti di clemenza, sulla cui approvazione il Parlamento discuteva da anni.

E nell'estate del 2003, alla fine, le Camere scelsero di approvare il cosiddetto "indultino", e cioè una misura che parve subito assai limitata e marginale, nella sua versione definitiva. Allora, ci facemmo comunque carico di ammonire che quella pur tenue novità avrebbe comunque offerto -almeno- una piccola occasione, una finestra temporale di cui far tesoro, per mettere in cantiere provvedimenti in grado di incidere in modo strutturale sulla pesante e per tanti versi incivile realtà delle carceri italiane, che contribuisce ad attribuire all'Italia un poco glorioso primato di condanne presso le Corti internazionali.

Dobbiamo purtroppo riscontrare che ciò non è avvenuto. Non solo: sono oggi in cantiere norme che rischiano fortemente di aggravare una situazione già pesantissima, rendendola definitivamente insostenibile.

In particolare, ci rivolgiamo ai Senatori, ai Deputati, alle forze di maggioranza e di opposizione, affinché riconsiderino quegli aspetti del cosiddetto disegno di legge "ex Cirielli" che ci paiono, potenzialmente, devastanti. In tanti, nel mondo politico, si sono concentrati sulla parte di quel provvedimento riguardante le norme sulla prescrizione; ma in pochissimi (e noi abbiamo scelto di concentrarci su questo) ci si è invece soffermati su quel che più ci preoccupa, e cioè tutto il resto del disegno di legge (in particolare gli articoli 4,5,7), destinato a circoscrivere o -peggio- ad annullare l'eredità della "legge Gozzini".

La Gozzini del marzo 1975 è stata una legge che ha cambiato notevolmente le condizioni di vita all'interno delle carceri. Questa legislazione, prospettando al detenuto la possibilità di percorsi alternativi alla detenzione, creando situazioni di premialità per chi, dentro le mura, si è sforzato di mantenere comportamenti corretti e costruttivi, ha lasciato al detenuto uno spiraglio di luce dandogli la speranza di potersi ricostruire un futuro e fuggire dalla devianza. E' una legge che ha permesso anche a tanti agenti penitenziari e tanti magistrati di espletare le proprie importantissime mansioni in un clima, sebbene non sempre facile, sicuramente più disteso e collaborativo. Trent'anni di legge Gozzini, sebbene non risolutivi della questione carcere, che sempre di più urla la sua necessità di provvedimenti drastici e deflativi, hanno posto basi serie per serie riforme a venire e, soprattutto, per un uso mirato e costruttivo delle misure alternative.

La Gozzini ha tolto dalle celle il vento della rivolta, acquietato i pesanti strascichi creati dal sovraffollamento, disegnato intorno al detenuto figure professionali che, sebbene non sempre adeguatamente utilizzate, hanno faticosamente prodotto risultati promettenti in termini di riabilitazione del reo.

Al contrario, il disegno di legge "ex Cirielli", si propone di togliere i benefici ai detenuti recidivi (circa l'80% delle persone oggi in carcere), e rischia di riportare indietro di decenni il già disastrato sistema carcerario italiano, annullando e vanificando le esperienze di "buon governo" che tanto coraggiosamente sono state tentate, in numerosi casi, pur nel gravissimo contesto che conosciamo.

La sicurezza dei cittadini non si costruisce sulla disumanità della vita delle e nelle carceri, ma attraverso la conquista della certezza e della civiltà del diritto.

Vogliamo che il carcere sia un luogo di pena ma anche la premessa di una riabilitazione che deve costruirsi con un rapporto fiduciario con lo Stato e la società e con un'applicazione mirata delle misure alternative. Togliere all'80% della popolazione carceraria la possibilità di accedere ai benefici significa, invece, riversare disperazione e violenza dentro le carceri con pesanti ricadute nel nostro livello di civiltà, nei confronti di chi, come direttori, agenti di custodia, psicologi, educatori, in carcere e con il carcere vi lavora. Significa un passo terribilmente indietro per la nostra coscienza civile e politica.

Per queste ragioni, chiediamo ai parlamentari, alle personalità e alle forze politiche di ogni appartenenza e schieramento, di ripensare, modificare, correggere, o -se rimarrà in questa versione- di non approvare questo provvedimento.

******

ADESIONI

Hanno già aderito, tra gli altri:

- Le Associazioni: Antigone, Ristretti Orizzonti, Comunità Villa Maraini, Conferenza nazionale Volontariato Giustizia, Gruppo Abele di Don Luigi Ciotti, Associazione Società Informazione, Il Due di San Vittore, Comunità S. Benedetto al Porto di Don Andrea Gallo, Don. Giovanni Usai della comunità Il Samaritano, CGIL polizia penitenziaria.